

Presentazione libro “Ho fatto cristiano il Papa”

**Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali e
Vice-Decano del Collegio Cardinalizio**

Senna Lodigiana, domenica 14 novembre 2021 A.D.

Ho l'onore oggi di presentarvi il libro di Ferruccio Pallavera: “Ho fatto cristiano il Papa. Don Enrico Pozzoli, il missionario salesiano che ha battezzato Papa Francesco”.

Sono veramente lieto di salutarvi e dirvi che con tanto piacere e con veloce lettura ho percorso le pagine di questo libro che mi ha fatto ammirare la figura del Salesiano Don Enrico Pozzoli e mi ha evocato tanti ricordi legati al mio percorso vocazionale, alla mia famiglia emigrata anche in Argentina dall’Italia, a luoghi e persone care della mia Buenos Aires.

Comincio ringraziando l’autore, il giornalista Ferruccio Pallavera, fecondo di scritti e legato al vostro quotidiano Il Cittadino. Certo ha fatto un lavoro scrupoloso e lodevole di ricerca e composizione. Dirò pure che forse è possibilmente invidiato da altri ricercatori e studiosi perché con lui ha collaborato nientemeno che Sua Santità Papa Francesco. Chi potrebbe avere il Papa come collaboratore?

L’ammirevole figura del protagonista, associato al Papa che diventa anche protagonista con la sua famiglia, grazie a questo libro ci permette di intrecciare nell’insondabile mistero di Dio due vite: quella di Jorge Mario Bergoglio e quella di don Enrico Pozzoli

Tutti ci emozioniamo leggendo le pagine nelle quali l’Autore descrive quella inattesa telefonata, quell’invito, quell’incontro con il Papa Francesco in Santa Marta, dove non solo gli ha dato dei documenti con le sue testimonianze fatte ancora prima di essere Papa, ma anche con delle confidenze fatte “viva voce” da parte di Sua Santità. Ecco il grande privilegio del nostro Autore.

Devo anche spendere una parola di plauso al caro Vescovo di Lodi, Sua Eccellenza Mons. Maurizio Malvestiti, che con la sua prefazione non solo sintetizza e dà la panoramica ecclesiale della figura di Don Enrico Pozzoli, ma anche fa realtà le parole di amicizia di Papa Francesco al

Vescovo Maurizio quando lo nominò Vescovo di Lodi e gli disse: “sono contento che vai a Lodi perché sono stato battezzato da un missionario lodigiano”.

Dopo un resoconto sulla situazione geografica di Senna Lodigiana dove è nato Don Enrico Pozzoli, l’Autore ci offre un quadro delle sofferenze e povertà della sua popolazione, in particolare i contadini e delle condizioni di vita del paese all’epoca della nascita del nostro Salesiano. E mette in luce, anche interventi di persone e di sacerdoti che hanno aiutato per migliorare le condizioni di vita, che fanno comprendere le tante migrazioni dall’Italia di allora verso le Americhe e in particolare verso l’Argentina.

Tra le famiglie studiate dall’Autore, troviamo la famiglia di Angelo Pozzoli e Luigia Franzini, genitori di Enrico Filippo, nato il 29 novembre 1880, battezzato il 29 novembre stesso, ed educato in Collegio dai Salesiani dove incontrò un sacerdote che gli propose di farsi prete come lo racconterà lo stesso Papa Francesco. A 18 anni, il 6 settembre 1898, Enrico Filippo Pozzoli entrò nel noviziato di Foglizzo situato in Piemonte tra Ivrea e Torino. Il 30 luglio 1899 presentò la lettera per poter essere ammesso ai voti e alla professione perpetua.

È da lodare il lavoro fatto dall’Autore per la ricerca di informazioni non solo su Padre Enrico Pozzoli ma su tanti giovani, uomini e donne di Senna Lodigiana e del lodigiano in genere. La cosa importante è che a Senna Lodigiana arrivarono gli echi di Don Bosco fondatore di un nuovo Istituto o Congregazione e che aveva prodotto un magnetismo spirituale in tutto il Piemonte e le zone circostanti, per il carisma con giovani offrendo loro una formazione umana, professionale, fondamento di una forte personalità cristiana.

Enrico Pozzoli, ordinato poi sacerdote, partì il 13 dicembre 1903 da Genova in nave e venti giorni dopo, il 2 gennaio 1904, sbarcò nella città di Buenos Aires, avendo festeggiato il Natale in alto mare. Egli ebbe una reazione di ammirazione, di sorpresa nel vedere la città con tanti teatri, tante attività di tipo culturale, di bellezza anche architettonica, perché Buenos Aires è stata contagiata dagli stili architettonici della Spagna, di Madrid soprattutto; l’Avenida de Mayo di Buenos Aires rassomiglia, dicono, alla Gran Via di Madrid; oppure certe zone della città che sono state un po’ mutuate dallo stile di Parigi. Alcune famiglie ricche di allora hanno costruito i loro

palazzi portando tutto dalla Francia; così la sede della Nunziatura Apostolica a Buenos Aires, cioè la sede del Nunzio Apostolico che fu donata a Papa Pio XII, Papa Pacelli, dopo che nell'anno 1934 fu, come Segretario di Stato, Legato Pontificio al Congresso Eucaristico Internazionale a Buenos Aires.

Nell'Argentina di quell'epoca la Chiesa praticamente erano le donne e i bambini che riempivano in chiesa tutti i banchi: gli uomini invece restavano in fondo alla Chiesa partecipando in modo formale alla celebrazione della Messa. Dopo il Congresso Eucaristico si ebbe un cambiamento totale, gli uomini cominciarono a partecipare alla liturgia e alla vita della Chiesa grazie soprattutto all'Azione Cattolica.

Egli si sorprese di questa città con i Circoli delle Regioni d'Italia, con la rinomata Società "Unione e Benevolenza", con l'Ospedale Italiano, ecc. Don Enrico arrivò direttamente a San Carlos nel quartiere Almagro dove si stava costruendo la Basilica di Maria Ausiliatrice.

Il primo incarico che ebbe fu a Bernal, nell'area del Gran Buenos Aires dove c'era la casa di formazione dei chierici e dei novizi e lì approfittò, a contatto con loro, per apprendere la lingua spagnola.

Don Bosco, con il suo carisma regalò alla Chiesa una Congregazione missionaria. I salesiani partirono per tutto il mondo; si parla anche di un sogno di Don Bosco nel quale ascoltò la chiamata delle genti della Patagonia.

La personalità di Don Enrico Pozzoli è spiegata molto bene dall'Autore: uomo semplice e buono, molto coinvolgente, questo lo nota anche il Santo Padre nelle sue confidenze o scritti che ha dato all'Autore. Uomo generoso, pacifico, uomo di pace sottolinea il Papa. È diventato per il suo modo di essere un punto di riferimento poi per tante famiglie italiane emigrate in Argentina. Con la sua bontà e umiltà sapeva consigliare nei problemi particolari che avevano quanti si avvicinavano a lui.

Un altro ministero importantissimo di Don Enrico fu il Confessionale, dove si mostrò sempre misericordioso e buono. Nonostante non avesse titoli accademici nelle conversazioni e nelle

discussioni tra i Padri Salesiani si dice, e lo sottolinea anche il nostro Autore, che l'ultima parola era sempre la sua.

Aveva qualche volta, e lo ricorda il Papa, momenti di impazienza e allora si passava la mano nella testa e diceva la parola “*canastos!*”; non ho capito bene questa espressione e ritengo che forse era un’altra parola del linguaggio slang, popolare argentino. Comunque, era l’unico momento in cui si vedeva una certa impazienza da parte sua.

Nell’ottobre del 1976 il P. Bergoglio, Provinciale dei Gesuiti, tenne una Conferenza commemorativa del Padre Cayetano Bruno, che è il grande storiografo della Chiesa in Argentina autore di un’opera in diversi volumi, e P. Enrico Pozzoli. Loro due simboleggiano in modo speciale l’eredità di Don Bosco. E su don Enrico scriveva allora: “*P. Pozzoli, l’orologiaio della Torre di Rio Grande nella Terra del Fuoco, il fotografo che sale su un albero per immortalare il momento culminante di una processione, l’instancabile confessore*”. Pozzoli orologiaio e fotografo? Il Papa specifica che aveva un udito molto fine per auscultare il tic-tac delle coscienze e una mira molto precisa, come fotografo, per far penetrare l’amore di Dio nei cuori. Sapeva sincronizzare il tempo complicato che abbiamo ognuno di noi nella nostra anima con il tempo di Dio, lui li sapeva mettere d’accordo.

Don Enrico poi non dava nessuna importanza al denaro; poveretto viveva con la sua macchina fotografica che all’inizio era una molto semplice, e poi riuscì ad avere una reflex più sofisticata; era staccato da tutti i beni. Pensate che quando rimase solo lui, dopo la morte dei suoi, per la divisione della loro eredità o delle cose che avevano in Italia il fratello gli scrisse insistendo perché desse la procura a quelli che potevano agire, ma egli non rispondeva, e finalmente il fratello direttamente si è rivolto ai Superiori.

Don Enrico veramente emerge come confessore instancabile. Trascorreva ore e ore in confessionale. E questo anche l’Autore lo sottolinea bene. Queste sono parole del Papa Francesco: “nel corso degli anni era diventato il punto di riferimento per tutti i Salesiani di Buenos Aires e delle comunità che circondano i Salesiani lì a Buenos Aires. Ma anche faceva lo stesso con numerosi sacerdoti diocesani. Si recava periodicamente a confessare anche le Suore di Maria

Ausiliarice. Era veramente un grande confessore". Uno dei salesiani, e questo è un ricordo simpatico, dice che quando Don Enrico non c'era oppure stava in un'altra casa, i giovani Salesiani andavano a confessarsi, ma veniva loro un groppo alla gola quando si accorgevano che lui non c'era. Ci piacerebbe, dicevano, che ci fosse ancora P. Pozzoli che tanto ci capiva tutti.

Aveva poi la dedizione a riparare gli orologi e si interessava al funzionamento e le tecniche relative, e tanta era la sua passione che passò dagli orologi da polso a riparare anche orologi grandi per l'esterno, come quelli che si mettono nelle torri, campanili o nelle facciate di alcune chiese. Il Papa commenta questo suo hobby: "Sapeva capire il tic-tac delle anime, il tempo di Dio nelle anime e poteva così comprendere le situazioni e le persone".

Era anche un appassionato fotografo. Sapeva far penetrare l'amore di Dio nei cuori. Grazie a questo suo hobby ha immortalato certe immagini della città di Buenos Aires, alcune processioni ecc. e, nel viaggio che fece con altri Salesiani nelle sue avventure missionarie nella Pampa. Ma anche in Ushuaia, nel sud dell'Argentina, alla fine del mondo. C'è una fotografia nella quale appare con il Presidente Peron personaggio politico della nostra storia. Il ricordo di eventi salesiani e delle famiglie (nozze, battesimi ecc.) si sarebbe perso senza le sue fotografie.

Il libro descrive con tanti dettagli la missione dei Salesiani nella Pampa. Il mangiare, le persone, la grande accoglienza, i battesimi, i matrimoni che celebravano. Ma dovete pensare che nel clima e nel luogo inospitali, mangiavano piatti locali che certamente non erano la pastasciutta e tante cose buone che mangiamo in Italia, per cui a volte don Enrico ha avuto lo stomaco rivoltato per tutte queste cose. Dovevano dormire al freddo o al caldo a seconda del luogo e della stagione.

Di quella missione ricordo il racconto della ribellione dei muli che portavano il carro dei viaggiatori salesiani e dell'"asina comandante" come la chiamo io che provocò la sbandata, per la qualità letteraria del racconto di questo antipatico evento che poteva esser finito molto male per i missionari.

Un'altra storiella: P. Enrico portò in questa spedizione una rivoltella. Noi diciamo sarà stato per difesa propria oppure per cacciare. Invece utilizzò questa rivoltella perché in una specie di laguna stavano dei fenicotteri, e Don portò la rivoltella non per uccidere ma per fare che loro, spaventati, si

alzassero il volo e lui con la camera fotografica potesse riprendere la rosea elevazione dei fenicotteri nella Pampa.

I Salesiani destinarono P. Enrico ad una scuola agricola a 90 chilometri da Buenos Aires. Avevano 200 ettari in un paese che si chiama Uribelarrea e che era il cognome del donatore di quella terra. Era molto importante per l'Argentina, come Paese agricolo e di allevamenti, formare i giovani in queste specialità. A tal punto fece bene che gli è stata dedicata una strada come a Don Bosco.

Un altro compito che assegnarono i Salesiani a Don Pozzoli fu quello di responsabile dell'infermeria salesiana a Buenos Aires che aveva un oratorio, nel quale si radunavano i figli delle famiglie immigrate tra i quali anche il papà del Papa, Mario Bergoglio. Per gli studenti in quella infermeria dimostrò la sua paternità, sapendo accogliere senza rimproveri quelli che forse erano un po' più furbetti, perché vi trovavano un rifugio dove accorrere per sfuggire alla disciplina scolastica. Si recavano adducendo a volte malanni improvvisi, e don Pozzoli lì li accoglieva, mettendoli a proprio agio e capiva subito se stessero veramente male oppure se la loro fosse una invenzione e il buon infermiere li restituiva rassegnati alla disciplina dell'internato, purtroppo sempre dura. Era un padre, un amico, pieno di comprensione. Poi fu anche, contemporaneamente, Cappellano dell'ospedale italiano; in Argentina ognuna delle diverse collettività ha il suo ospedale: c'è l'ospedale spagnolo, l'ospedale britannico, cliniche diverse. Poi nacque l'ospedale italiano che oggigiorno è una eccellente realtà nel settore sanitario e P. Enrico ebbe la cura spirituale dei degenti, pur continuando ad occuparsi dell'infermeria del Collegio San Carlo, come ho detto prima. Lasciò nell'ospedale italiano un profondo ricordo e con le sue conoscenze come infermiere, che utilizzò anche nella sua avventura missionaria nella Pampa quando dovette curare un indigeno che si fece male e dovette dargli proprio le prime cure per un grave taglio, ha avuto un plus per i contatti con medici e infermieri.

Fu trasferito per un breve periodo nella Terra del Fuoco e per questo non ha potuto battezzare il secondogenito della famiglia Bergoglio.

Don Enrico amava anche la pittura e forse qualche quadro è stato inviato ai famigliari ma non ci sono tracce. Ritornò quattro volte a Senna Lodigiana: nel 1921, nel '36 e nel '50 in coincidenza con l'Anno Santo, e l'ultima nel 1960.

I Salesiani prepararono nel 1924 un'esposizione missionaria e nell'anno 1950 fu pubblicato uno scritto di P. Pozzoli di 112 pagine: "Tres misioneros salesianos. Relato de una gira misionera por el dilatado yermo pampeano, hecho por el cronista y fotógrafo de la expedición", cioè P Enrico Pozzoli.

Un capitolo meraviglioso della vita di Don Enrico in Argentina fu il suo rapporto con la famiglia del Papa.

I nonni paterni del Papa, Giovanni Angelo Bergoglio, di origine piemontese, e sua moglie Rosa Margherita Vassallo, che era di Savona in Liguria, si sposarono a Torino nel 1907 e il 2 aprile 1908 nacque il primogenito, Mario.

Essi vissero a Torino e Asti e Mario, il papà del Santo Padre, ebbe un'infanzia felice, studiò ragioneria, era l'orgoglio della mamma Rosa Margherita Vassallo e frequentò sempre le strutture salesiane

Vorrei soffermarmi sulla nonna del Papa, perché Rosa Margherita Vassallo, divenne consigliera dell'Azione Cattolica ed ebbe una particolare grinta come laica, uno spirito apostolico missionario: parlava nelle riunioni e teneva delle conferenze per es. su S. Giuseppe. Era una donna coraggiosa e forse aveva delle parole che non erano gradite al regime di allora; di fatto certe volte le hanno impedito di parlare nella chiesa, però lei fuori dalla chiesa e sopra un tavolo tenne lo stesso suo discorso. Voglio sottolineare questo, perché il tema della nonna e dei nonni è nel cuore di Papa Bergoglio: Nonna Rosa influì nella formazione e nell'apprendimento e pratica della vita di fede di Papa Francesco.

Il giovane Mario Bergoglio prese il diploma di ragioniere e fu preso come impiegato nella filiale della Banca d'Italia di Asti, meritando giudizi molto lusinghieri da parte dei direttivi della Banca.

Per emigrare in Argentina i Bergoglio avevano il biglietto sulla nave Principessa Mafalda che purtroppo naufragò sulle coste del Brasile e morirono 657 persone e pertanto sospesero per un anno il viaggio e poi da Genova partirono per l'Argentina sulla nave Giulio Cesare. Il Papa ha scritto ad un salesiano: "quante volte ho ringraziato la Divina Provvidenza; i miei non si imbarcarono più sulla Principessa Mafalda ma sulla Giulio Cesare, per questo sono qui".

Andarono prima per un periodo di tempo a Paranà, dove si era già stabilito un fratello del nonno del Papa, cominciarono a lavorare con loro in una impresa che dopo dovettero chiudere, e da lì i Bergoglio si trasferirono a Buenos Aires.

A Buenos Aires fu quasi naturale il contatto con i Salesiani. Nel 1929 il papà del Santo Padre incontrò nella Basilica di Maria Ausiliatrice un Salesiano con il quale entrò subito in sintonia: era Don Enrico Pozzoli, che aveva lasciato lui stesso l'Italia per l'Argentina e questa vicinanza a Don Enrico Pozzoli lasciò una traccia profondissima nella famiglia Bergoglio e in tutti i suoi componenti. Il Papà del Papa, come ho detto, frequentava l'Oratorio con altri ragazzi, tra i quali i Sivori, la cui famiglia faceva parte del "Circulo Catolico de Obreros"; il maggiore, Vicente Sivori, aveva anche l'hobby della fotografia e questo lo faceva sentire in ulteriore sintonia con Don Pozzoli. La famiglia Sivori viveva nella zona di Maria Ausiliatrice nella strada Quintino Bocayuva e i Sivori cominciarono a invitare il papà del Papa, Mario Bergoglio, a casa loro. E lì conobbe una delle loro sorelle che si chiamava Maria Regina e si innamorò di questa ragazza.

Il papà di Maria Regina era nato a Buenos Aires, ma era figlio di immigranti italiani che provenivano da Santa Giulia di Centaura, frazione collinare di Lavagna in provincia di Genova. Invece la moglie di Enrico Sivori era Maria Gogna che era nata in Italia ed era la nonna materna del Papa, anche lei della Liguria in provincia di Savona. Si era sposata a Buenos Aires con il Signor Enrico Sivori, che veniva da una famiglia di grandi radici cristiane e forti valori: il coraggio, la fede, il dovere e il buon senso. La mamma del Papa era nata nel 1911, il 28 novembre, è stata battezzata da un salesiano nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Mario Bergoglio di 27 anni sposò Maria Regina Sivori, di 24 anni, nella Basilica di Maria Ausiliatrice e ad unirli in matrimonio fu Don Enrico Pozzoli.

Il papà del Papa, lo ricorda anche la sorella del Papa, era un uomo che si dedicò con tutte le sue energie al suo lavoro per sostenere la famiglia e dice Elena che era un uomo sempre allegro che le fa ricordare molto suo fratello Jorge Mario, che non si arrabbiava mai e non li ha mai picchiati. Allora la mamma del Papa della quale Mario era perdutamente innamorato le portava sempre dei regali e Regina Maria, la mamma, fu la personificazione della maternità. Era grande per assistere i figli nella crescita del corpo ma anche della mente, insegnò loro ad amare la musica che gli faceva sentire da una radio che era Radio del Estado che trasmetteva sempre musica classica, li faceva sedere accanto all'apparecchio e gli faceva passare specialmente i giorni del sabato godendo dell'arte musicale. Li appassionò anche al cinema, e il Papa ha ricordato film che ha avuto su di lui un certo influsso, e addirittura gli insegnò anche a cucinare. A Flores, un po' più lontano da Almagro, nacquero tutti i figli.

La relazione tra Jorge Mario Bergoglio e il Padre Pozzoli è descritta in una lettera che nel 1990 il Gesuita Mario Bergoglio scrisse al Padre Cayetano Bruno, riprodotta nel nostro libro alle pagine 157/162, con indicazioni autobiografiche del Pontefice. Ecco l'impronta che Padre Pozzoli lasciò alla sua famiglia: “in primo luogo se nella mia famiglia oggi si vive seriamente è grazie a lui che seppe mettere e far crescere i fondamenti di vita”; nella sua famiglia c’è il Papa, il Gesuita Jorge Mario Bergoglio, ma anche un cugino del Papa sacerdote, un nipote gesuita, una nipote suora del Sacro Cuore. “Tutto questo è l’eredità religiosa e spirituale che abbiamo ricevuto da P. Pozzoli”.

Grazie a don Pozzoli la famiglia Bergoglio fu una famiglia formata cristianamente, una famiglia nella quale era normale la preghiera, la fede, la trasmissione della fede; il primo bambino di Mario Bergoglio e di Maria Regina Sivori fu Jorge Mario Bergoglio che nacque la sera del 17 dicembre 1936 e nell’atto di battesimo del 25 dicembre successivo risulta che fu Don Enrico Pozzoli ad amministrarlo. Scrive il nostro Autore che tantissimi bambini e bambine furono battezzate da lui, ma nessuno avrebbe potuto immaginare che quel neonato, Jorge Mario, figlio di poveri emigrati arrivati dall’Italia, un giorno si sarebbe fatto prete e 77 anni dopo sarebbe stato eletto Papa, il primo Pontefice argentino della storia (p.165). Essendo stato battezzato nella Basilica di Maria Ausiliatrice, il Papa vi rimase legato per tutta la vita dove si recava spesso anche

quando era Cardinale Arcivescovo di Buenos Aires e restava in preghiera a lungo davanti all'immagine della Madonna di Don Bosco.

Da quando è stato eletto Papa il fonte battesimal della Basilica è diventato meta di pellegrinaggi e nel certificato di battesimo ci sono le brevi annotazioni che attestano il cammino percorso da Jorge Mario Bergoglio all'interno della Chiesa Cattolica fino alla sua elezione a Cardinale. In una visita che fece il Nunzio Apostolico in Argentina, il quale adesso è Nunzio Apostolico in Italia, aggiunse la postilla “eletto Vescovo di Roma, successore di Pietro il 13 marzo 2013”.

Don Pozzoli, ebbe una grande vicinanza con la famiglia Bergoglio. Dei tre bambini e due bambine nate da questo matrimonio, ne battezzò quattro e l'unico a non aver ricevuto da lui questo Sacramento fu Oscar Adrian. Grazie ai nonni paterni, specialmente a Rosa Margherita Vassallo, Jorge Mario imparò il dialetto piemontese e diventò il più italiano dei cinque fratelli. Mentre cresceva intuì dai nonni la nostalgia tipica dei migranti, cioè il legame alla propria terra e anche alla propria lingua. Jorge Mario parla con affetto dei Salesiani perché la sua famiglia si alimentò spiritualmente da loro. Da bambino imparò ad andare alla processione di Maria Ausiliatrice e a quella di Sant'Antonio e quando stava a casa di nonna Rosa andava all'oratorio di San Francesco di Sales e chiedeva la benedizione di Maria Ausiliatrice ogni volta che si congedava da un Salesiano.

Don Pozzoli diventò praticamente il padre spirituale della famiglia. Quando nacque l'ultima bambina, la mamma Maria Regina uscì seriamente prostrata tanto che non riuscì come tutti speravano a recuperare in fretta ed era praticamente impossibilitata ad accudire la famiglia. Intervenne Don Pozzoli e i primi tre bambini della coppia che erano più grandicelli furono temporaneamente in collegio e così Jorge con il secondogenito (di 12 e 10 anni), furono inseriti nel collegio Wilfrid Baròn de los Santos Angeles a Ramos Mejia e invece le bambine furono inserite nel collegio di Maria Ausiliatrice.

La nonna abitava a poca distanza dei genitori e il Papa sottolinea che le donne, mamme e nonne sono quelle che trasmettono la profondità religiosa della Fede. Mia nonna, ricorda il Papa, diceva a noi bambini che “il sudario non ha tasche” e ogni Venerdì Santo ci portava alla processione delle candele e alla fine della processione arrivava il Cristo deposto dalla Croce; la nonna ci faceva

inginocchiare e diceva a noi bambini guarda “è morto, ma domani sarà risorto”. La nonna fu per il Papa un esempio di fede genuina, vera, autentica, popolare.

Nel 1940 nell’Istituto delle Suore della Misericordia, in Avenida Directorio, cominciò a frequentare la scuola materna e qui Jorge Mario avrebbe ricevuto la Prima Comunione nella Cappella dedicata a un’altra Lodigiana, un’altra vostra grande donna la madre Francesca Saverio Cabrini, che fondò un collegio a Buenos Aires dedicato a Santa Rosa e gestito da 12 suore che erano arrivate in Argentina da New York.

Nell’Istituto delle Suore della Misericordia c’era una scuola primaria riservata solo alle ragazze e perciò Jorge Mario fu iscritto ad un’altra scuola dove conobbe Estela Quiroga, sua maestra, con la quale coltivò un legame profondo e un lungo carteggio conclusosi con la morte della donna nel 2006.

La sorella Elena così descrive come era Jorge Mario da ragazzo: “amava la musica classica come del resto tutti noi, ma era un ragazzo normalissimo e con tanti amici. Nella sua giovinezza ascoltava la musica tipica di quegli anni, andava alle feste con i suoi amici e aveva un debole per il ballo. Era educato, studioso, amichevole e molto protettivo nei miei confronti che ero la più piccola. Giocava sempre a calcio con gli amici del quartiere e quando è cresciuto ha sviluppato una passione per il tango”.

L’esperienza più forte con i salesiani fu nell’anno 1949, quando frequentò come alunno interno l’ultima classe della scuola elementare nel collegio Wilfred de Los Santos Angeles. Scrive il Papa: “la vita nel collegio era un tutto, ci si immergeva in una trama di vita preparata in modo che non ci fosse tempo ozioso... il giorno passava come una freccia senza che uno avesse tempo di annoiarsi. La cosa più naturale era andare a messa la mattina come fare colazione e studiare, andare a lezione, giocare durante la ricreazione, ascoltare la buonanotte del Padre Direttore, e ognuno viveva i diversi aspetti assemblati della vita, creando in me una coscienza non solo morale, ma anche una specie di coscienza umana, sociale, ludico-artistica; detto in modo diverso il collegio creava, attraverso il vegliarsi della coscienza nella verità delle cose, una cultura cattolica che non era per nulla bigotta o disorientata dai valori sociali di convivenza, dai riferimenti sociali ai più bisognosi. Si imparava a privarsi di alcune cose per darle a persone più povere, lo sport incoraggiava la competizione, la pietà giornaliera... tutto formava abitudini che nel loro insieme

plasmavano un modo di essere culturale. Si viveva in questo mondo aperto per la trascendenza all'altro mondo” ... “Quindi questa cultura cattolica è a mio avviso il meglio che ho ricevuto a Ramos Mejia”.

Quando nell'anno 1954, il 21 settembre, giorno della Primavera in Argentina, Jorge Mario andò a incontrarsi con i suoi amici per la festa dello studente, sentì l'esigenza di entrare in Chiesa e di inginocchiarsi nel Confessionale di Padre Carlos Duarte Ibarra. “Il 21 settembre la festa di San Matteo, dopo la confessione” - scrive il Papa – “ho sentito che qualcosa era cambiato in me, non ero più lo stesso. Avevo sentito come una voce, una chiamata. Ero convinto che sarei diventato sacerdote”. Quel giorno, come Paolo di Tarso cade dal cavallo, mi sono confessato per caso e lì senza che come Matteo stava nel banco delle imposte, lo aspettava il Signore “miserando atque eligendo”, che è il suo motto Episcopale e pontificale. Jorge Mario questa vocazione la tenne un po' nascosta in famiglia fino al novembre 1955, quando terminò il sesto anno dell'industriale e si iscrisse all'università come tecnico chimico. Il primo al quale comunicò la sua decisione di entrare in seminario fu il papà. “Sapevo che lui mi avrebbe compreso più di mia madre, infatti si dimostrò subito entusiasta. Mia madre non ebbe la medesima reazione, mi rispose che avrei dovuto riflettere a lungo prima di assumere quella decisione che sarebbe stato meglio per me ultimare l'università e laurearmi”.

La mamma gli preparò una soffitta per studiare Medicina, in pace e lontano dai rumori e dagli altri. Quando un giorno la mamma si trovò a sistemare questa soffitta si accorse che quei libri di medicina erano libri di teologia. Rimproverato per la bugia, si spiegò con la mamma dicendo “non ti ho mentito mamma. Ti ho detto sì, che volevo studiare Medicina ma medicina dell'anima”. Lei allora capì che l'avrebbe presto perduto, e il papà invece era contento, e lì decise di entrare in seminario.

A quel punto pensò di chiedere un consiglio a Don Pozzoli, il quale lo interrogò per comprendere su quali basi aveva preso la sua decisione e lo congedò raccomandandogli di pregare e di affidare tutto alle mani di Dio. Gli chiese la benedizione di Maria Ausiliatrice, anche per questo ha più volte sottolineato il Papa, ogni volta che recita il “Sub tuum praesidium”, ricordo Padre Pozzoli.

Nella famiglia vista la divergenza tra il papà e la mamma, decisero di chiedere un consiglio a Padre Pozzoli. Il 12 dicembre 1955 i genitori festeggiavano i 20 anni di matrimonio e fecero una messa per celebrare la festa. Solo i genitori e i cinque figli parteciparono ad essa nella Basilica di San Jose de Flores e il celebrante è stato don Pozzoli. Dopo la Messa il papà Mario lo invitò ad unirsi agli altri a prendere la colazione a una Pasticceria famosa “La perla de Flores”. Il papà riteneva che egli non avrebbe accettato l’invito, ma invece avvenne il contrario, con grande libertà di spirito. A metà della colazione don Pozzoli dice che l’Università per Jorge Mario va bene, ma che le cose vanno prese quando Dio vuole che si prendano, e cominciò a raccontare diverse storie di vocazioni senza poi sbilanciarsi. Raccontò come un sacerdote gli propose di diventare sacerdote, e come seguì questa vocazione. Il modo di ragionare di don Pozzoli portando gli interlocutori ad avvicinarsi a una decisione senza apparire assolutamente di forzarli, senza dire che lasciassero il figlio andare in seminario ma semplicemente ammorbidente gli animi, sicuro che il resto sarebbe venuto da sè. Questo è un modo ammirabile di aiutare una vocazione, senza dire vai o non andare, ma lasciando che i racconti di altre vocazioni entrassero nella mente dei genitori e li aiutassero a prendere una decisione autonoma senza imporre il suo punto di vista. Non si capiva dove Don Enrico volesse arrivare, ma lui sì lo sapeva e senza voler apparire come il vincitore, si ritirava prima che gli altri se ne rendessero conto. Allora la decisione scaturiva da sola, liberamente dai suoi interlocutori, non si sentivano forzati, ma lui aveva preparato il loro cuore, aveva seminato bene e lasciava agli altri il gusto della raccolta. Con queste parole descrive il Papa questo l’incontro dei genitori con don Pozzoli e i figli per discernere la vocazione del figlio.

Capire il modo di muovere agli altri verso Dio senza imposizioni... e poi la persona che fu più contenta di tutto questo fu nonna Rosa: “bene” - gli disse -“se Dio ti chiama sia benedetto”.

Jorge Mario entrò in seminario nel 1956 e ringrazio l’autore perché ha voluto a pag. 179 citare che incontrò allora anche me. I gesuiti, che erano i nostri formatori, decisero che lui sarebbe stato il prefetto dei più piccoli: egli aveva 19 anni e io 12; avevamo le camerette individuali e Bergoglio passava intorno per svegliarci, vigile, con un volto piuttosto serio, e noi tutti noi, recitando le litanie lauretane, ci alzavamo obbedienti al prefetto...era un tempo per lui di decisioni trascendenti per la sua vita e per noi era ancora l’adolescenza. A volte, quando ritornano certi

ricordi, mi viene spontaneo un sorriso e vedo il prefetto di allora con il suo grembiule e poi lo vedo porporato nel Conclave del 2013 e io con gli altri cardinali elettori applaudirlo il 13 marzo io sorpreso e meravigliato dalle imperscrutabili vie della Provvidenza.

Nell'anno 1957 Jorge Mario fu ricoverato in un ospedale vicino al seminario, l'ospedale Sirio-libanes per una infezione che gli provocava dolori molto forti e fu curato con antibiotici, ma dovette essere operato e quindi questo è stato anche un momento per lui di grande comunione col dolore e con Dio da cui si riprese soltanto dopo una lunga convalescenza in ospedale. Alcuni dei nostri compagni di seminario dettero il sangue per le trasfusioni, esclusi noi perché eravamo troppo piccoli. Tra i visitatori più assidui che gli fu sempre vicino nella fase acuta della malattia fu Don Enrico Pozzoli che era divenuto ormai il suo padre spirituale.

Sospese lo studio nel seminario e nel suo travaglio spirituale, di incontro e risposta a Dio, decise di entrare nella Compagnia di Gesù forse per andare in Giappone come missionario. Don Pozzoli gli disse "molto bene" e rispettò sempre la scelta. Per finire la convalescenza, il salesiano si adoperò affinchè lo invitassero a passare quattro mesi con i chierici salesiani a Tandil, nella provincia di Buenos Aires, zona che ha delle *sierras*, tipo piccole montagne e con un clima che favorisce la cura adeguata per Bergoglio dopo la sua operazione e la sua malattia.

Avendo lasciato il Seminario di Villa Devoto a 22 anni, Bergoglio l'11 marzo di 1958, accompagnato dai suoi genitori, entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù nella provincia di Cordoba. Fu ordinato sacerdote il 13 dicembre del 1969 dall'Arcivescovo di Cordoba Ramon Jose' Castellanos. Ma torniamo a Don Enrico, il quale non prese parte alla sua ordinazione perché morì nel 1961, dopo che l'anno precedente gli era stato diagnosticato un cancro alla prostata: ad 80 anni fu operato e l'intervento non si rivelò facile ed egli intuì che non gli restavano molti anni di vita.

Nonostante questo, nell'estate dell'anno '60, tornò nella sua Senna Lodigiana, dove fu accolto dai parenti, e con al collo la macchina fotografica, andava a piedi a celebrare la messa con tanto sacrificio data la sua operazione, e pranzava nella casa di riposo presso le sue suore salesiane: insomma è stato un ritorno ai ricordi dell'infanzia, della gioventù, della sua famiglia a cui voleva tanto bene. Parlava con tutti, anche con i seminaristi, era umile e, quando camminava per le strade,

ascoltava i loro problemi, e non era autoreferenziale dicendo le cose che aveva fatto lui, mentre preferiva diffondere il suo ardore missionario. Era uomo di poche parole ma di una grande dolcezza; andava anche con i famigliari quando c'erano le feste, sempre in tonaca nera lunga.

“Io gli voglio organizzare”, dice una sua cugina, “una specie di evento, prima di tornare in Argentina per ritrovare tutti i Pozzoli e non solo quelli di Senna e altri che si erano spostati altrove”.

Per organizzare quella festa, quella rimpatriata, si mobilitarono tutti i parenti, ciascuno fece arrivare in tempo il cibo. In questo incontro che è stato poi l'ultimo, lui sempre fece apparire la sua umiltà e la sua gioia, scattò varie fotografie e manifestò sempre a tutti amore e cordialità.

“Resta in Italia” gli disse una delle sue parenti “non andar via”; la sua risposta fu: “Ho trascorso la mia vita in Argentina. Tornerò là. Riparto domani”. Non l'avrebbero visto mai più.

Nell'anno 1961 ci fu la morte inaspettata del papà del Papa, il 24 settembre del 1961; morì stroncato da un infarto, mentre si trovava allo stadio, con Alberto, il figlio più giovane, per assistere alla partita della squadra dei salesiani e di cui era accanito tifoso, il San Lorenzo de Almagro che esiste tuttora.

Don Pozzoli fu alla veglia funebre, dover c'è stato quel momento scomodo quando voleva scattare una foto strana con il defunto e tutta la famiglia, ma Jorge Mario lo impedì - in effetti non era mica un compleanno. Don Enrico si rese conto e non disse nulla. E pensare che meno di un mese dopo sarebbe morto.

Infatti, pochi giorni prima di morire i Superiori gli chiedevano di offrire i suoi dolori per l'aumento delle vocazioni di cui c'era tanto bisogno e per le quali c'era una forte campagna. Egli rispose: pregherò per la perseveranza di quelli che stanno dentro. Furono queste le sue parole, la sua ultima volontà e il suo testamento. Non aveva ricchezze, l'unica cosa era la macchina fotografica. C'è un sacerdote salesiano che dice: santo come era decise di morire senza niente.

C'è stata la visita di Jorge Mario Bergoglio all'ospedale dove era ricoverato don Enrico; il Papa lo trovò addormentato e non volle sveglierlo. Uscì dalla camera e si mise a chiacchierare nel corridoio con un prete. Sapeva che aveva ormai i giorni contati. “Stavo male, non sapevo cosa

dirgli”, scrisse il futuro Papa nel 1990 a P. Bruno. Si sarebbe poi vergognato di quanto capitò in quel frangente. Poco dopo un altro Padre esce dalla stanza e avvisa che don Pozzoli si è svegliato e che gli hanno detto della visita di Jorge Mario e chiede, se si trova ancora lì, che entri. Ma Jorge Mario chiede di comunicargli che se ne è già andato. “Non so cosa mi accadde”, scrive il Papa, “se fosse stata timidezza o che altro, avevo 25 anni e facevo il primo anno di filosofia”. Qualche giorno dopo il vecchio salesiano morì senza aver salutato il giovane che aveva battezzato e al quale aveva fatto da guida per alcuni anni. Scrisse poi il Papa: “se potessi rifare quel momento lo farei. Quante volte ho provato profonda pena e dolore per quella mia bugia a don Pozzoli quando stava per morire. Quello è uno di quei momenti, forse pochi della mia vita, che uno vorrebbe poter vivere di nuovo per comportarsi in un altro modo”. Don Pozzoli morì il 20 ottobre 1961: aveva quasi 81 anni ed era in Argentina già da 58.

Si fecero i funerali a Buenos Aires, tra i giovani seminaristi presenti c’era anche Jorge Mario Bergoglio, tra i Salesiani e tutti quelli che assistettero, sacerdoti, religiosi, religiose, laici. Fu seppellito nel cimitero monumentale della Chacarita e nella Cappella gentilizia dei Salesiani. Si parlò di trasferire la salma in Italia ma c’erano tante difficoltà per farlo, e il nipote diretto che era Giuseppe Pozzoli rispose che era giusto che rimanesse in Argentina dove il missionario aveva trascorso praticamente buona parte della sua vita.

A Senna Lodigiana, la notizia non si diffuse subito perché la famiglia tenne per sé questo dolore e l’annuncio del decesso non fu comunicato in Municipio. Grazie alla presenza in paese delle Suore di Maria Ausiliatrice, nel Bollettino Salesiano si pubblicò che Don Enrico era morto. Il settimanale “Il Cittadino” che pubblicava tutte le notizie della morte dei missionari non venne avvisato della scomparsa di Don Enrico e non scrisse nulla.

La sua figura rimase abbastanza sconosciuta nella diocesi di Lodi, dalla quale sono partiti tanti missionari che sono morti proprio nel loro servizio apostolico. È stato invece lo stesso Papa Francesco a raccontare di lui e del fatto che lo aveva battezzato e guidato spiritualmente: a Senna l’appresero anche i componenti della famiglia Pozzoli dapprima con sorpresa, poi con incredulità, infine con gioia.

Il Cittadino fu quello che diffuse di più questa notizia e tra il 2020-2021 si sono fatte tante iniziative per metter in risalto la figura del missionario con una targa presso il Battistero nel quale Don Enrico aveva ricevuto il battesimo. La targa fu benedetta nel gennaio 2021 dal Vescovo di Lodi S.E. Mons. Maurizio Malvestiti e dice: “In memoria di P. Enrico Pozzoli, Salesiano nato a Senna Lodigiana che battezzò il Santo Padre Francesco e lo aiutò a crescere nella fede”. Il Municipio con il Sindaco e il vice-Sindaco deliberarono di dedicare all’illustre concittadino la Piazza della Chiesa, evento che abbiamo celebrato insieme poco fa.

Oggi Enrico Pozzoli, tra le persone nate nel territorio della Diocesi della provincia di Lodi è il nome più citato sui siti web di tutto il mondo per il suo legame con Papa Francesco.

Pochi giorni dopo essere stato eletto Papa il 13 marzo del 2013 ebbe un contatto con il Rettore Maggiore dei Salesiani per ricordare questo legame con don Enrico Pozzoli. E nel 2017 quando il Papa visitò Milano c’erano i ragazzi della cresima allo stadio di San Siro e mise come esempio Don Pozzoli dichiarando: “è stato un bravo sacerdote che mi ha battezzato e poi durante tutta la mia vita io andavo da lui alcune volte, altre più spesso. Mi ha accompagnato fino all’entrata al noviziato. Questo lo devo a voi lombardi”.

“Tutti i giorni - scriveva il Papa al P. Cayetano Bruno - lo ricordo nell’Ufficio divino quando prego per i defunti e gioisco per questo sentimento di gratitudine. Enrico Pozzoli fu veramente un operaio del Regno di Dio”.

Attraverso questa storia di due vite, quella del Papa e quella di don Pozzoli, che porta il segno dei misteri della Divina Provvidenza, tutti rimaniamo con gli occhi chiusi lodando l’amore di Dio. Sono quei cammini della Provvidenza che nessuno sa calcolare, che nessuno sa programmare.

Concludendo, vorrei mettere in rilievo i valori importanti che emergono da questo libro:

1. prima di tutto la missionarietà: guardate che P. Pozzoli è stato veramente un missionario come tanti salesiani nel mondo. Dobbiamo ricordare tutti la caratteristica della Chiesa fondata da Gesù per annunciare la salvezza e la gioia con quelle doti che don Enrico aveva in altissimo grado: l’umiltà, il servizio, la pazienza, la paternità, la misericordia e il suo modo di fare come padre e amico. È veramente un richiamo a

queste terre del lodigiano, della Lombardia e dell’Italia con tanti missionari che sono partiti e che purtroppo oggi sono i santi della porta accanto, testimoni silenziosi e sconosciuti al grande pubblico; dobbiamo portarli ancora alla luce, perché i giovani dei nostri giorni, uomini e donne, abbiano questo ideale missionario che rappresenta l’essenza della Chiesa “andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo”. In fondo, si intuisce bene una delle sorgenti del costante richiamo missionario di Papa Francesco.

2. In secondo luogo, come sottolinea il magistero del Papa, la famiglia, il suo valore e l’armonia che deve regnarvi, con l’intesa e comunione tra genitori e figli, nonni e nipoti. Nelle parole del Papa, questa affermazione circa i principi che stanno alla base della famiglia, viene sempre veicolata tramite il riferimento alla sua esperienza familiare con il ruolo dei genitori, ma soprattutto quello dei nonni e delle nonne, i quali oggi sono protagonisti dell’evangelizzazione: per questo esorta i giovani ad ascoltarli e a seguire il loro esempio luminoso.
3. da questo libro si evince la necessità dell’educazione: pensate a tutte le iniziative del Papa al riguardo con le “*scholas ocurrentes*”, il patto educativo globale. C’è bisogno di una educazione che plasma con una formazione profonda, austera e severa, culturale, la coscienza della persona, come il Papa ha avuto la fortuna di ricevere nella Scuola di Ramos Mejia.
4. un altro spunto da questa amabile storia della famiglia Bergoglio e di Don Enrico Pozzoli è la storia di genitori emigrati dall’Italia. Tenendo forse anche presente la condizione di emigrati che tocca a tantissimi di noi, dobbiamo sensibilizzare il nostro mondo a cessare l’indifferenza di fronte al dramma delle emigrazioni che stiamo vivendo oggi in una maniera talmente disumana, crudele, come quella che vediamo nelle acque del nostro Mediterraneo o in altre parti come quelli che a piedi vogliono passare le frontiere per arrivare ad una vita più sicura.
5. Per ultimo conclusione più importante del libro “Ho fatto cristiano il Papa” è il ricordo del nostro Battesimo. Tante volte il Papa ritorna a questo mistero insondabile, dell’appartenenza a Cristo attraverso l’acqua battesimal quando dice “ricordate del giorno del vostro battesimo, ricordate chi vi ha battezzato, mettete quel

giorno tra le date fondamentali della vostra vita, ricordatevi del battesimo” e questo perché l’appartenenza alla Chiesa, al popolo di Dio nasce da quell’attimo divino operato nelle acque battesimali. Dobbiamo riscoprire questo mistero della nostra incorporazione a Cristo attraverso il battesimo, e ovviamente riattivare il nostro impegno missionario nella vita della Chiesa. Il Papa, il battesimo del Papa è stato proprio l’inizio di una crescita in Cristo che ha portato Jorge Mario a guidare l’umanità così tremendamente travagliata in questi tempi con guerre, violenze, mancanza di rispetto per l’uomo e per la sua dignità, per la natura, per gli scartati ed i più poveri.

Ringraziamo l’autore, ringraziamo il Vescovo di Lodi che ha organizzato questo incontro e mi rallegro con tutti voi di Senna Lodigiana e i fedeli della Diocesi di Lodi, perché in questo libro si possono apprezzare le grandi radici cristiane di questa terra. Preghiamo per le vocazioni, ma soprattutto per la crescita nella consapevolezza del Battesimo e della presenza di Dio in noi, nella nostra vita e nella nostra storia.